



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 10 luglio 2026

- 1. Il regime iraniano celebra la continuità del sistema, ma l'erede Mojtaba continua a non mostrarsi in pubblico alimentando i sospetti.**
- 2. Dopo gli ultimi attacchi americani in Iran e il nuovo blocco dello Stretto di Hormuz, l'Unione europea cerca di ridimensionare le difficoltà ma non le nasconde.**
- 3. Bilancio comunitario: l'Europa ha cambiato pelle, ma resta intrappolata in un paradosso. Ha ambizioni globali, ma un misero portafoglio locale.**
- 4. La Corte dei conti Ue seppellisce il 110 per cento: la misura più costosa e meno efficiente.**
- 5. Nel pieno del rischio bancario, l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, prova a spostare il baricentro del dibattito all'economia reale.**
- 6. La denatalità, la penalizzazione delle madri, l'invecchiamento dei lavoratori, il peso crescente delle pensioni e il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro non sono capitoli separati.**
- 7. Volkswagen: metà dei modelli, riduzione della capacità produttiva da 12 a 9 milioni di veicoli, concentrazione degli investimenti sull'auto.**
- 8. Uno studio dell'Inapp mostra come stia crescendo il numero di lavoratori coinvolti in percorsi di formazione continua.**
- 9. Convegno al Cnel in occasione dei 50 anni dalla nomina di Tina Anselmi, prima donna della Repubblica, alla guida del ministero del Lavoro.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Leonardo Venanzoni – Funerali di Alì Khamenei la salma della Guida sepolta nella città santa di Mashhad – L'Altravoce

La lunga storia di Alì Khamenei si chiude lì dove 87 anni fa è cominciata: nella città più sacra d'Iran, Mashhad, dove la seconda Guida Suprema della Repubblica Islamica è venuta al mondo quando il Paese si chiamava ancora Impero. **Dopo quasi una settimana di commemorazioni in tutti i luoghi più sacri dell'Islam sciita, Khamenei è stato sepolto ieri nel Santuario dell'Imam Reza**, l'ottava generazione secondo la linea di discendenza degli sciiti duodecimani. La salma ha attraversato lentamente la città su un camion, passando tra le strade gremite verso la cupola dorata e i minareti del Santuario, fiancheggiata lungo il tragitto da religiosi con turbanti bianchi e da un mare di fedeli vestiti di nero. Attorno, un tripudio di bandiere iraniane, fotografie del defunto Khamenei e cartelli rossi con slogan rivoluzionari. Immagini non dissimili da quelle a cui si è potuto assistere durante tutti gli altri eventi tenuti nei giorni scorsi. **Le celebrazioni per il defunto Ayatollah sono destinate a occupare un posto di rilievo nella memoria collettiva** della comunità sciita. Considerando tutti gli eventi tenuti a Teheran, Qom, Najaf, Karbala e Mashhad si stima infatti che un numero di persone compreso tra i 10 e i 25 milioni abbia preso parte ai funerali e alle preghiere offerte alla Guida in tutti i principali siti religiosi della comunità alide. **Numeri da capogiro, difficili da verificare con precisione**, che rendono quello della defunta Guida Suprema il più partecipato della storia, oltre che uno dei più complessi a livello logistico e più estesi in termini spaziali. **La salma di Khamenei ha infatti attraversato praticamente tutto l'Iran centrale**, passando brevemente per le città sacre irachene per poi tornare ai margini più estremi dell'est persiano per essere sepolta. Uno sforzo logistico che ha richiesto un dispiegamento senza precedenti da parte delle forze di sicurezza della Repubblica Islamica, Basij e Pasdaran in primis. Sì, perché **su tutta la lunga cerimonia si è stagliato sempre il timore di nuovi attacchi da parte di israeliani e americani** volti a colpire i moltissimi chierici e politici iraniani che hanno accompagnato la Guida Suprema nel suo ultimo viaggio. Attacchi che non sono arrivati, o per lo meno non contro i siti dove si stavano tenendo le celebrazioni, ma che sono comunque giunti in altri luoghi dell'Iran con il riaccendersi delle tensioni con gli Stati Uniti. **Per quanto riguarda i funerali, però, tutto è apparentemente filato liscio**. Come si poteva prevedere, **il successo d'immagine dovuto a questa lunga celebrazione è stato molto importante per Teheran**. Il fatto che non si siano verificati incidenti degni di nota – come quelli capitati invece in occasione dei funerali mastodontici dell'Ayatollah Ruhollah Khomeini e del Generale Qassem Soleimani – ha rafforzato infatti l'immagine di un regime attualmente in pieno controllo della situazione interna del suo Paese. **Un "sistema", come lo chiamano gli iraniani, uscito tanto rafforzato dal conflitto con Washington e Tel Aviv** da potersi permettere di esporre i suoi vertici senza rischiare attacchi interni da parte dell'ancora nutrita opposizione. Ed effettivamente uno degli elementi che emergono con maggior chiarezza da queste celebrazioni è proprio **l'attuale solidità del regime**. In una dimostrazione di forza efficace anche se poco sottile, durante tutti gli eventi sono stati predisposti striscioni e immagini pensate per lanciare un forte messaggio agli avversari di Teheran. **Slogan come "vogliamo vendetta, uccideremo Trump" o "morte all'America" sono apparsi pressoché ovunque** durante le celebrazioni, prontamente immortalati dalla stampa locale e internazionale. Che si tratti di esternazioni spontanee di supporter della Guida defunta oppure digesti incitati artificiosamente dalle Guardie della Rivoluzione è impossibile dirlo ed è possibile che, vista l'ampiezza degli eventi, si sia trattato in molti casi di un insieme delle due cose. **C'è un'assenza ingombrante**, però, che colpisce quando si guarda a quanto successo in Iraq e Iran negli ultimi



giorni: quella della **nuova Guida Suprema Mojtaba Khamenei, figlio di Alì**. In molti, infatti, si aspettavano un'apparizione, la prima dalla sua nomina, dell'erede dell'Ayatollah e nuova figura di vertice della Repubblica Islamica durante le celebrazioni in onore di suo padre. Che Mojtaba abbia rinunciato a parteciparvi può essere certamente dovuto a considerazioni legate alla sicurezza del più importante tra gli elementi della leadership iraniana, ma la cosa ha dato comunque adito a voci che in realtà circolano già da tempo. Tanto in Iran quanto all'estero stampa e osservatori continuano del resto a chiedersi **perché la Guida non si sia ancora fatto vedere, se non dal vivo quantomeno in video**. A ben vedere, la mancata apparizione di Mojtaba potrebbe risultare la più grande vulnerabilità in un evento che è stato pensato per consolidare l'immagine di una Repubblica Islamica forte. **La macchia su una tela tessuta per rilanciare la solidità di un sistema che prima della guerra sembrava mortalmente in difficoltà** sul piano del consenso interno. Per questo, più che le immagini oceaniche dei pellegrinaggi e delle preghiere, il dettaglio destinato a pesare nel tempo potrebbe essere proprio quello che non si è visto. Perché **la Repubblica Islamica ha mostrato al mondo la forza del proprio apparato, ma non ancora il volto dell'uomo** chiamato a guidarlo.

2

Claudio Tito – Hormuz di nuovo bloccato, l'Europa: lo scenario peggiora e si spacca sugli eurobond – Repubblica

*L'economia europea si sta dimostrando resiliente di fronte a questo shock dell'offerta di petrolio e gas». Dopo gli ultimi attacchi americani in Iran e il nuovo blocco dello Stretto di Hormuz, l'Unione europea cerca di ridimensionare le difficoltà ma non le nasconde. E anzi durante la riunione dell'Eurogruppo (i ministri finanziari dei Paesi che hanno adottato la moneta unica) il commissario agli Affari economici, **Valdis Dombrovskis**, ammette che «la situazione rimane offuscata da un'elevata incertezza e volatilità». **È evidente che la prosecuzione del conflitto nel Golfo Persico ha "implicazioni" dirette sulla crisi energetica** e quindi sulla salute delle economie del Vecchio Continente. Nello stesso tempo, almeno per il momento, l'Unione non sembra intenzionata a muovere un passo: «Il più grande intervento economico - ripete Dombrovskis - in termini di prezzi dell'energia è la de-escalation del conflitto». Quasi un'ammissione di impotenza. Nelle settimane scorse è stata concessa più flessibilità attraverso l'estensione della clausola di salvaguardia nazionale per le spese sulla difesa anche a quelle per l'energia. Strumento che non è ancora concretamente disponibile e probabilmente non lo sarà prima del prossimo settembre. Ma molti Stati membri temono che a questo punto possa comunque non bastare. **E infatti la Spagna propone l'emissione di nuovo debito pubblico (come per il Covid)**. Ma il presidente dell'Eurogruppo, il greco **Kyriakos Pierrakakis**, l'ha già stoppata facendo notare che si tratta di un'idea che non gode del consenso sufficiente. **L'ipotesi di Madrid è di istituire un Meccanismo europeo per il debito sovrano centralizzando una parte dei 27 debiti pubblici**. Idea che trova il sostegno di Roma. «**L'Italia vede con favore la proposta spagnola**» di emettere un debito comune aggiuntivo Ue fino a 850 milioni l'anno per fornire prestiti ai Paesi membri, hanno fatto sapere fonti del Mef. Ma i cosiddetti Paesi "frugali" non hanno alcuna intenzione di aprire un dossier di questo tipo. Persino sul prossimo bilancio europeo, gli stessi partner del Nord Europa stanno spingendo per tagliare le risorse. **Per di più è ormai chiaro che l'Iran, insieme all'Oman, puntano a far pagare un pedaggio ai mercantili** che attraversano lo stretto di Hormuz. Una pratica che si ripercuoterebbe direttamente sui prezzi di gas e petrolio. «*Mi auguro - dice infatti il ministro degli Esteri italiano, **Antonio Tajani** - che si possa trovare una soluzione a livello diplomatico e si possa far sì che**



Hormuz sia libero e non si paghi alcun dazio». Le borse per ora hanno reagito in maniera neutra (ieri le piazze europee, tranne Londra, hanno chiuso tutte in positivo) ma **il timore è che la prossima settimana le ripercussioni possano essere più pesanti**. Considerando che Washington non esclude di portare avanti gli attacchi per diversi giorni. Mentre Teheran minaccia di mettere in campo una *"risposta schiacciante"*. E che la responsabilità del blocco è da attribuire esclusivamente agli Stati Uniti. *«L'America non ha ancora imparato - avverte il presidente del Parlamento iraniano e capo negoziatore per l'Iran nella trattativa con gli Stati Uniti Mohammad Bagher Ghalibaf - che l'arroganza e la mancanza di lealtà non sono più gratuite. Per essere chiari: provate e ne pagherete le conseguenze».* **Una situazione dunque che ha fatto scattare di nuovo l'allarme in Europa.** Anche perchè sempre i *"falchi"* del Nord stanno spingendo per un ulteriore aumento dei tassi da parte della Bce. Ma soprattutto l'Ue sembra di nuovo paralizzata dagli eventi.

3

Marco Buti – È nel bilancio comunitario il cambio di passo per non restare al palo – Il Sole 24 Ore

La trattativa sul Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) dell'Unione europea (Ue) è entrata nella sua fase operativa. Dopo il vertice europeo informale dello scorso giugno, rivelatosi puramente interlocutorio, la palla è passata alla presidenza di turno irlandese. **Il compito che attende le tre istituzioni comunitarie è tanto arduo quanto cruciale.** Per decenni descritto come un grigio esercizio contabile, il QFP rappresenta oggi il terreno di scontro geopolitico su cui si gioca l'autonomia strategica del continente. Negli anni Cinquanta, l'economista **Richard Musgrave** teorizzò che le finanze pubbliche dovessero assolvere a tre funzioni principali: l'allocatione delle risorse, la redistribuzione della ricchezza e la stabilizzazione macroeconomica di fronte agli shock. Se rileggiamo la storia del bilancio Ue attraverso questa lente, ci accorgiamo che l'Europa ha cambiato pelle, ma resta intrappolata in un paradosso: ha ambizioni globali, ma un misero portafoglio locale. Prima della svolta del 1988 — quando il presidente della Commissione, Jacques Delors, introdusse la programmazione settennale — il bilancio comunitario viveva in una conflittualità permanente. **Senza una visione a medio termine, il processo decisionale si riduceva a una guerriglia annuale** che spesso risultava nel metodo del 12mo. Il *"pacchetto Delors I"* spostò il conflitto istituzionale su scadenze più lunghe, e l'ingresso di Spagna e Portogallo impresso una forte accelerazione alla redistribuzione, attraverso la riforma strategica dei Fondi strutturali. Eppure, fino alla grande crisi finanziaria del 2008, a Bruxelles mancava quasi del tutto la terza leva musgraviana: **la capacità di reazione tempestiva contro gli shock macroeconomici.** Quando i debiti sovrani hanno fatto tremare l'Eurozona, l'estrema rigidità e le dimensioni ridotte del bilancio comune sono emerse in tutta la loro gravità. Non potendo agire dall'interno dell'architettura Ue, **gli Stati membri hanno dovuto inventare scudi anticiclici esterni e intergovernativi, come il Fondo europeo di stabilità** finanziaria prima e il Meccanismo europeo di stabilità poi. La vera rottura del tabù è arrivata solo con la pandemia e l'aggressione russa in Ucraina. **La risposta continentale si è concretizzata in NextGenerationEU**, uno strumento eccezionale finanziato con l'emissione di debito comune. Non siamo più di fronte al classico fine tuning anticiclico del secolo scorso, ma a una stabilizzazione strutturale a fronte di uno shock esistenziale. In un mondo segnato da incertezza endemica, la capacità di riallocare fondi rapidamente e disporre di ampi margini di manovra non è più un lusso, è un requisito di sopravvivenza. **Oggi la sfida si sposta sulla produzione di Beni pubblici europei:** difesa comune, transizione ecologica e competitività



industriale. Ma come finanziare queste priorità garantendo al contempo la coesione interna e gestendo l'impatto finanziario dei futuri allargamenti verso Est? **I Paesi candidati saranno inevitabilmente beneficiari netti del bilancio, e questa prospettiva spaventa i vecchi soci.** La storia dei negoziati europei insegna che la mediazione tra i ventisette governi nazionali mutila sistematicamente le proposte della Commissione lungo tre direttrici consolidate: a) viene **ridotta la dimensione complessiva** del bilancio; b) viene **limitata la flessibilità** a favore di spese rigide e preallocate; c) **si privilegiano i trasferimenti a forte beneficio nazionale** (secondo la logica dei cosiddetti "ritorni netti") a scapito dei progetti di interesse comune. Guardando alla proposta della Commissione per il QFP 2028-2034, l'asticella è fissata a circa 2.000 miliardi di euro. **Una cifra che fa impressione in termini assoluti, ma che risulta ampiamente insufficiente** se rapportata alla ricchezza complessiva del continente. L'attuale programmazione viaggia intorno all'1,13% del Pil europeo. La nuova proposta sale apparentemente all'1,26%. Tuttavia, uno 0,11% pulito dovrà essere destinato esclusivamente al rimborso degli interessi e del capitale del debito emesso per NextGenerationEU. **Il bilancio 'primario' si attesterà quindi intorno all'1,15% del Pil:** un incremento quasi impercettibile dinanzi alla portata delle sfide correnti. La Commissione **avrebbe dovuto presentare una proposta iniziale più ambiziosa**, incorporando fin da subito il fisiologico ridimensionamento negoziale. **Il vero cambio di passo risiede invece nella composizione proposta dall'esecutivo Ue.** Se l'architettura attuale premia ancora l'agricoltura e la coesione, la proposta per il post-2028 spinge sui Beni pubblici europei, **introduce una logica orientata ai risultati (performance-based)** e promette un robusto potenziamento delle spese per la ricerca e l'innovazione. Anche il tentativo di scardinare quel 90% di risorse oggi rigidamente preassegnate va nella giusta direzione. Lo scenario centrale è che, ancora una volta, si arrivi a un compromesso al ribasso, esteso anche alle nuove risorse proprie della Ue. **La prospettiva delle elezioni che incombono in ben sette paesi nel 2027 accorcerà ulteriormente l'orizzonte temporale della politica**, favorendo un'intesa "contro natura": la Germania e i paesi frugali strapperanno una riduzione della taglia complessiva del bilancio, mentre **i paesi del sud e dell'est otterranno in cambio maggiore libertà nell'utilizzo dei trasferimenti tradizionali.** Se l'accordo finale ricalcherà questo schema, l'Europa rimarrà ferma, con lo sguardo fisso sullo specchietto retrovisore.

4

Luciano Capone e Carlo Stagnaro – Superbonus che? - Il Foglio

"Il Superbonus è di gran lunga la più costosa e meno efficiente tra le misure per la riqualificazione energetica delle abitazioni": sono le parole con cui **la Corte dei conti europea seppellisce il 110 per cento nel rapporto sugli incentivi per le ristrutturazioni.** Il documento si riferisce, in particolare, agli investimenti e alle riforme contenute nei Piani di ripresa e resilienza degli stati membri, ma rivolge alla Commissione diverse raccomandazioni anche in vista del prossimo piano pluriennale di bilancio. Infatti, l'efficienza energetica negli edifici ha assorbito circa l'8 per cento delle risorse stanziato attraverso il dispositivo per la ripresa e la resilienza, e il 17 per cento di quelle destinate alla transizione ecologica. In questo contesto, la Corte si concentra su quattro paesi: **l'Italia, il Belgio, Cipro e la Lituania.** L'Italia ha, in particolare, una rilevanza assoluta: **dei 44 miliardi mobilitati dall'Europa per le ristrutturazioni immobiliari, 14 (poco meno di un terzo) hanno contribuito al finanziamento del Superbonus** (che complessivamente, nella parte dedicata all'efficienza energetica, ha drenato 132 miliardi alle finanze pubbliche). Per la Corte dei conti europea, il Superbonus "non era in linea con i principi



di una sana gestione finanziaria e non ha rappresentato un uso efficiente dei fondi europei". **La ragione sta nel suo stesso disegno, che ha determinato conseguenze perverse: un'aliquota di detrazione superiore al costo degli investimenti incentivati (110 per cento)** e la cedibilità inizialmente illimitata, poi comunque molto ampia, dei crediti fiscali hanno scatenato una corsa agli interventi senza precedenti. Di conseguenza, gli interventi finanziati dal Superbonus hanno superato le aspettative, ma hanno anche avuto un risultato decisamente deludente: i denari europei "copriranno solo la metà dell'obiettivo originario (18 milioni di metri quadri anziché 36)". **Secondo le previsioni del governo, il sussidio avrebbe dovuto garantire una spesa di 2,58 euro per ogni kWh risparmiato.** L'analisi della Corte dei conti restituisce un valore quasi quattro volte più alto (9,72 euro). La più inefficiente delle misure analizzate negli altri paesi, cioè la ristrutturazione di alcune case popolari in Belgio, ha avuto un costo di 5,40 euro per kWh risparmiato. Ma **in molti casi il costo effettivo è stato inferiore o di poco superiore a un euro per kWh risparmiato.** C'è di peggio: tali stime sono probabilmente ottimistiche. Infatti, si basano su una valutazione puramente teorica del risparmio energetico, basata sul confronto degli attestati di prestazione energetica (Ape) ex ante ed ex post. Ma tali certificati non tengono conto degli eventuali cambiamenti comportamentali - per esempio, visto il minore costo del riscaldamento, un inquilino potrebbe alzare la temperatura invernale - né dell'uso effettivo delle abitazioni. **Il risparmio, cioè, viene calcolato come se gli immobili fossero utilizzati tutto l'anno,** ma non sappiamo quante seconde case sono state ristrutturate col Superbonus. La Corte dei conti europea ha analizzato cinque progetti nel nostro paese: uno era appunto una seconda casa. Inoltre, in quattro casi su cinque ha riscontrato errori negli Ape. Secondo l'Enea, una elevata percentuale degli Ape verificati (in alcuni controlli quasi la metà) presenta errori o imprecisioni. **L'inaffidabilità dei dati attenua anche l'unico merito che il rapporto riconosce al Superbonus,** cioè quello di aver previsto un requisito prestazionale significativo (il salto di almeno tre classi energetiche, corrispondente a un miglioramento dell'efficienza energetica di almeno il 30 per cento). Ironicamente, l'Italia avrebbe potuto fare molto di più e molto meglio di qualunque altro Stato membro, perché attraverso il Sistema informativo integrato gestito dall'Acquirente Unico possiede tutti i dati di consumo di tutti i contatori dell'energia elettrica e del gas. **Purtroppo, all'epoca l'utilizzo di questa immensa ricchezza di dati venne escluso,** perdendo così l'opportunità di osservare in tempo reale gli effetti degli investimenti sostenuti dal Superbonus. Perfino **la Commissione Ue, nella replica alla Corte dei conti, prende le distanze dal Superbonus,** prima rimarcando che il finanziamento europeo è limitato, poi sottolineando che *"l'inclusione di questa misura nel Pnrr venne deliberata nello specifico contesto della pandemia da Covid-19"*. Tuttavia, Bruxelles — che il Superbonus effettivamente lo ha benedetto in svariate occasioni — è costretta ad ammettere che *"nello sviluppo di futuri strumenti di finanziamento e delle relative decisioni di sostegno, la Commissione trarrà i dovuti insegnamenti dal disegno di questo tipo di crediti fiscali"*. In realtà, **la lezione era semplice e poteva essere appresa molto prima, facendo risparmiare all'erario decine di miliardi.** Il premio Nobel **Milton Friedman** l'aveva enunciata già nel 1975: mentre partecipava a un dibattito tv, disse che *"uno dei più grandi errori che si possano fare è quello di giudicare le politiche per le loro intenzioni invece che per i loro risultati"*.



Nessuna «logica di potere» ma «un'offerta di mercato, concreta» su Monte dei Paschi di Siena. Nel pieno del risiko bancario, l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, prova a spostare il baricentro del dibattito dai giochi di palazzo all'economia reale. **Il ceo di Intesa Sanpaolo è tomato sull'Opas lanciata dalla banca su Mps**, definendola «un'offerta di mercato concreta» e ribadendo che «non c'è nessuna logica di potere». «Penso che tutti si stiano incontrando con tutti», ha osservato Messina parlando delle interlocuzioni nel settore. Sul possibile asse tra Monte dei Paschi e Generali, dopo gli incontri tra l'ad del Monte **Luigi Lovaglio** e il ceo del Leone **Philippe Donnet**, ha spiegato che è «normale» che le due società si parlino, dal momento che Mps è oggi il principale azionista di Generali. «Mi sembra una cosa di nessuna novità rispetto al contesto», ha aggiunto. Quanto al futuro dell'operazione, **Messina ha ribadito che la proposta è rivolta agli azionisti di Mps e non risponde a logiche di potere**. Se dovesse arrivare una proposta migliore, «saranno altri che faranno l'operazione». «Mi sento un uomo di mercato — ha aggiunto — e penso di aver fatto finalmente in questo Paese un'operazione di mercato». Messina ha poi ribadito di considerarsi anche «un italiano», sottolineando l'importanza di guardare a chi può garantire «l'indipendenza e la sicurezza nazionale degli assi strategici di questo Paese». **L'obiettivo indicato dal gruppo resta quello di arrivare all'assemblea del 10 settembre** e, dopo le autorizzazioni delle autorità competenti, chiudere l'operazione entro fine anno. **Il ceo di Intesa Sanpaolo ha quindi voluto rassicurare i territori interessati dal riassetto**. «Sento preoccupazioni dei territori, dove ci potranno essere operazioni di acquisizione. Io garantisco a tutti che l'approccio di Intesa Sanpaolo è quello di investire sui territori, di assumere giovani, di lavorare per il sociale, di rafforzare tutto ciò che è l'ambiente del credito e l'intervento sulle famiglie». Un impegno che, ha sottolineato, è condiviso anche da Unipol e dal presidente **Carlo Cimbri**. Messina ha poi quantificato l'impatto occupazionale legato al successo dell'operazione. «Se si realizzerà l'operazione di acquisizione che abbiamo lanciato e che verrà analizzata nei prossimi mesi, arriveremo a **11 mila ingressi. È un grande programma di assunzione di giovani nel nostro Paese**», ha affermato. Le dichiarazioni sono arrivate durante la presentazione di «**Scelte Future**», iniziativa che partirà nella seconda metà del 2026 e coinvolgerà 2.000 bambini piemontesi tra zero e sei anni appartenenti a famiglie con un Isee fino a 15 mila euro. Il progetto prevede che i genitori possano accantonare ogni mese una somma tra 5 e 30 euro destinata al percorso di studi dei figli, con un raddoppio dei versamenti grazie a un fondo da 10 milioni di euro finanziato in parti uguali da **Fondazione Compagnia di San Paolo e Intesa Sanpaolo**. «**Promuovere l'accesso alle opportunità educative significa investire nel futuro delle persone e dei territori**. Vogliamo costruire un modello sostenibile e replicabile, capace di ampliare concretamente le opportunità educative», ha sottolineato **Marco Gilli**, presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo. Il tema del sociale è stato anche il punto di contatto tra l'iniziativa presentata a Torino e **la visione espressa da Messina sulle priorità del Paese**. Una sensibilità che richiama anche le riflessioni espresse nei mesi scorsi dal vescovo di Torino, **il cardinale Roberto Repole, che aveva manifestato perplessità sul crescente peso degli investimenti nella difesa**. «Nel dibattito di tutti i giorni l'industria militare non può essere la cosa più importante di cui si parla - ha detto -. Nel nostro Paese abbiamo strutture e aziende eccellenti che fanno molto bene il loro lavoro, dev'essere rafforzato quello che viene fatto in questo ambito della Difesa, però la priorità numero uno è il sociale. Però **se apro i giornali tutti i giorni non leggo quanti bambini poveri ci sono, ma quanti missili vengono sparati** Un po' più di focus sui 95mila bambini che hanno 15mila euro nelle loro famiglie a disposizione per poter crescere dovrebbe essere una priorità».



Claudia Marin – Paese vecchio e senza figli, così non regge il welfare. Più donne al lavoro – Quotidiano Nazionale

La denatalità, la penalizzazione delle madri, l'invecchiamento dei lavoratori, il peso crescente delle pensioni e il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro non sono capitoli separati. Sono parti dello stesso problema: la sostenibilità sociale ed economica dell'Italia dipende sempre più dalla qualità del lavoro, dalla partecipazione di donne e giovani e dalla capacità del welfare di accompagnare le scelte familiari. È questo il messaggio che emerge dal Rapporto annuale dell'Inps, presentato dal **presidente Gabriele Fava**. **NATALITÀ** Il Rapporto Inps riconosce che **gli incentivi economici alle famiglie, dall'assegno unico ai bonus alla natalità, possono favorire un aumento delle nascite**, anche se contenuto. Ma avverte anche su un rischio: i trasferimenti monetari, se non accompagnati da servizi e strumenti di conciliazione, possono ridurre la partecipazione delle madri al mercato del lavoro. In altri termini, **aiutano il reddito familiare ma non sempre rimuovono l'ostacolo principale: la difficoltà di tenere insieme cura dei figli e continuità professionale**. Fava lo dice esplicitamente: «Il tema della natalità non può essere affrontato solo con trasferimenti monetari». È un cambio di prospettiva rilevante. La natalità non è solo una questione demografica o familiare, ma una variabile del mercato del lavoro. Se una donna teme di perdere reddito, carriera o occupabilità dopo la maternità, il figlio viene rinviato o non arriva. Se invece esistono servizi, lavoro stabile e flessibilità organizzativa, la scelta diventa meno penalizzante. **ASILI NIDO E LAVORO DA REMOTO** Due strumenti emergono come particolarmente efficaci: il Bonus asilo nido e il lavoro da remoto. Secondo l'Inps, **l'accesso al Bonus asilo nido ha aumentato la probabilità di occupazione delle madri di circa 6 punti percentuali**. È un dato molto rilevante perché mostra che **un sostegno mirato ai servizi di cura non si limita ad aiutare la famiglia**: favorisce anche la permanenza delle donne nel mercato del lavoro. Ancora più forte è il dato sul lavoro da remoto. Secondo il Rapporto, può ridurre fino all'87% la «**child penalty**», cioè la penalizzazione di carriera e reddito che colpisce soprattutto le madri dopo la nascita di un figlio. Può far aumentare le retribuzioni fino a 1.300 euro nell'anno successivo alla nascita e produrre effetti positivi anche sulla fecondità. Fava sottolinea che, quando ben utilizzato, il lavoro agile può «*attenuare la frattura tra genitorialità e lavoro*» e favorire una maggiore condivisione dei carichi familiari. **LA PREVIDENZA NASCE DAL PRIMO CONTRATTO** Il passaggio più politico del Rapporto riguarda le pensioni. Fava lega direttamente la solidità previdenziale alla qualità dell'occupazione. La frase chiave è questa: «La previdenza non nasce al momento della pensione. Nasce nel primo contratto, nella prima retribuzione, nella continuità dei versamenti, nella qualità del lavoro, nella produttività, nella partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro, nella capacità di contrastare il sommerso». **PENSIONI PILI TARDE E ASSEGNI DISEGUALI** Negli ultimi trent'anni l'età media di pensionamento dei dipendenti privati è aumentata di oltre sette anni: dai 57 anni e 7 mesi del 1995 ai 64 anni e 10 mesi attuali. Se si considera l'insieme dei dipendenti pubblici e privati, nel 2025 l'età media è stata di 64 anni e 7 mesi, in aumento rispetto ai 64 anni e 5 mesi del 2024 e molto sopra i 61 anni e 7 mesi del 2012. **Per le pensioni di vecchiaia l'età media è ormai stabilmente intorno ai 67 anni**. Le pensioni anticipate seguono invece una dinamica più irregolare, influenzata dalle misure di flessibilità come Quota 100, Quota 102 e Quota 103. Nel 2025 l'età media delle anticipate si attesta a 61,7 anni. **Il Rapporto fotografa anche una forte differenza di genere**. A fine 2025 l'importo medio lordo mensile era di 1.885 euro, ma con una distanza marcata: 2.166 euro per gli uomini e 1.619 per le donne, circa il 34% in meno. **IL RUOLO DEI LAVORATORI STRANIERI** Un altro dato strutturale riguarda il lavoro straniero. Tra il 2019 e il 2025 i lavoratori extra Ue



sono cresciuti di oltre il 35% e oggi un lavoratore dipendente su sette è straniero. Fava invita a leggere questo dato **«con serietà, al di fuori di contrapposizioni ideologiche»**. Una parte crescente della capacità produttiva e della **base contributiva del Paese dipende anche dalla capacità di governare i flussi migratori**, orientandoli verso i fabbisogni delle imprese e accompagnandoli con formazione, legalità, integrazione e lavoro regolare.

7

Francesco Bertolino - Maxi tagli alla Vw Via 120 mila posti e quattro fabbriche – Corriere della sera

Gamma di modelli dimezzata, riduzione della capacità produttiva da 12 a 9 milioni di veicoli all'anno, concentrazione degli investimenti sull'auto. Questi i punti principali e noti della strategia per Volkswagen al 2030, annunciata ieri dal ceo Oliver Blume. **Il piano è stato presentato ieri dai manager del gruppo al consiglio di sorveglianza in una riunione lunga e tesa**, preceduta da manifestazioni e proteste in molte fabbriche Volkswagen in Germania. Ma, a notte, non era ancora chiaro se, oltre che presentato, il piano sia stato anche approvato. Anche perché diversi dettagli non sono stati rivelati, in particolare riguardo all'eventuale taglio di dipendenti e fabbriche. Stando a voci non smentite, **la strategia prevede 100mila tagli all'organico — 120 mila, secondo la Bild —** e la chiusura di quattro fabbriche in Germania. In particolare, gli impianti di Zwickau ed Emden andrebbero incontro a uno stop entro cinque anni, seguiti nel 2032 da quello di Hannover e nel 2034 da quello Audi di Neckarsulm. **Il piano contemplerebbe ancora la valorizzazione di alcune controllate, fra cui Lamborghini, Ducati ed Europcar.** Determinerebbe infine lo scorporo del marchio Volkswagen dalla casa-madre, cosa che andrebbe a **indebolire di molto le prerogative di co-gestione dei lavoratori** e il potere di veto del Land della Bassa Sassonia sulle decisioni strategiche. Dal tono delle dichiarazioni di **Daniela Cavallo** sembra doversi concludere che **fra vertici aziendali e rappresentanti dei lavoratori non sia stato trovato un accordo** su questi aspetti. E, perciò, nemmeno sull'intero piano. **«Ora basta: la situazione è insostenibile»**, ha presidente del potente consiglio di fabbrica del gruppo dopo la riunione. **«Il modo in cui il cda sta trattando i dipendenti è a dir poco irrispettoso»**. **L'opposizione dei lavoratori potrebbe bloccare i progetti di Blume.** I rappresentanti dei dipendenti dispongono infatti di 10 sui 20 seggi in consiglio e **la loro approvazione è quindi necessaria per procedere con i piani di ristrutturazione.** A meno che Blume non decida di sottoporli direttamente all'assemblea degli azionisti, **portando il conflitto fra parti sociali a livelli mai visti in Volkswagen e in Germania.** In caso di bocciatura, in effetti, il manager avrebbe minacciato di convocare un'assemblea straordinaria per una sorta di voto di fiducia su di sé e sui suoi piani. **Il Land della Bassa Sassonia, socio all'11,8% di Volkswagen, sarebbe contraria alla chiusura dei quattro stabilimenti** ma favorevole a una loro **riconversione ad altre produzioni.** Gli altri due azionisti rilevanti, la famiglia Porsche-Piech e il Qatar, sarebbero invece pronti a sostenere il manager con l'obiettivo di veder risalire i margini di profitto e i corsi azionari del gruppo.

8

Giancamillo Palmerini - FORMAZIONE CONTINUA | La sfida delle competenze che va oltre l'aggiornamento professionale

Quello che stiamo vivendo è, certamente, un mondo che sta attraversando profonde trasformazioni: quella ecologica e, soprattutto, quella tecnologica, **basti pensare alle implicazioni che l'utilizzo sempre più diffuso dell'intelligenza artificiale** ha nelle nostre

9



vite. La risposta che a livello globale si sta provando a dare a queste sfide è quella della formazione continua, ossia un continuo aggiornamento delle proprie competenze durante tutto l'arco della propria vita. Se il mondo, infatti, sta cambiando, lo sta facendo, ancora di più, il mondo del lavoro con la necessità di acquisire sempre nuove competenze che, in alcuni casi, fino a solo pochi anni, erano, probabilmente, nemmeno immaginabili. Si pensi, per semplificare, a **tutte le competenze legate alla gestione del mondo social e alle nuove forme di comunicazione**. Una necessità di aggiornamento di formazione particolarmente sentita nel nostro Paese che è, come ci ricordano sempre i dati statistici, uno di quelli con l'età media più alta e dove si vive, fortunatamente, sempre più a lungo con evidenti implicazioni, ad esempio, sul sistema previdenziale. In questo quadro **è molto interessante la lettura di uno studio Inapp, pubblicato mercoledì, che si propone di monitorare la formazione continua**. Emerge, prima di tutto, che nel 2024, l'ultimo anno su cui possiamo avere dei dati consolidati, circa il 10% dei lavoratori ha svolto attività formative. Una percentuale di ben quattro punti superiori rispetto a quella di vent'anni fa. **Circa 1,7 sono stati i milioni di lavoratori italiani che nel 2024 hanno partecipato a un percorso formativo**, un dato questo molto simile a quelli precedenti al Covid. In tal senso un ruolo importante è stato svolto dal fondo "nuovo competenze", ma, soprattutto, dai fondi bilaterali per la formazione continua che stanno dimostrando luoghi di proficua collaborazione tra le associazioni datoriali e i sindacati dei lavoratori. Una dinamica altrettanto interessante riguarda **le Academy di filiera particolarmente utili** in un Paese come il nostro caratterizzato da tante piccole e medie imprese che, in assenza di strumenti di cooperazione o collaborazione territoriali o di settore, avrebbe difficoltà ad accedere a formazione continua di qualità.

Le aziende, sempre secondo quanto emerge dal rapporto Inapp, ci dicono inoltre che **si fa formazione in quattro casi su dieci perché si ha la difficoltà a reperire sul mercato le figure professionali**, più o meno nuove e innovative, necessarie, mentre in tre casi su dieci si fa formazione per un più "banale" e necessario aggiornamento professionale in un mondo profondo di trasformazione. Una strada, insomma, che sembra stata intrapresa e su cui **si dovrà proseguire nei prossimi anni scommettendo, ancora di più, sulla formazione di qualità** durante tutta la vita, utilizzando, quando opportuno, anche l'intelligenza artificiale che, peraltro, sembra rappresentare uno strumento a cui già si ricorre in maniera significativa da parte delle istituzioni formative per, ad esempio, la predisposizione del materiale didattico.

9

Giampiero Guadagni – Tina Anselmi, eredità che indica ancora la strada – Conquiste del Lavoro

Tina Anselmi è stata *"l'architetta silenziosa del welfare universalistico italiano. Parità, servizio sanitario nazionale, welfare universale che il mondo ci invidia. Basterebbe questo per caratterizzare un'esistenza"*. Lo ha detto **il presidente del Cnel Brunetta**, aprendo a Villa Lubin il convegno **"1976-2026: Tina Anselmi e le riforme del lavoro"**, alla presenza della ministra del Lavoro **Calderone** e della segretaria generale della Cisl **Fumarola**. Brunetta ha ricordato che *"cinquant'anni fa, il 29 luglio 1976, Anselmi diventava la prima donna ministro della Repubblica, al Lavoro. E ci arrivava dal basso, dopo una vita con i lavoratori e con il sindacato. La prima cosa che fece fu la legge 903 sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro. Sono passati cinquant'anni e la parità è ancora un cantiere. I dati, la trasparenza, la conoscenza sono i mattoni di questo cantiere. Le grandi riforme - ha detto ancora Brunetta - si fanno nei momenti difficili. I corpi intermedi sono infrastrutture della democrazia. La*



trasparenza è il vaccino contro i poteri invisibili, ieri come oggi. La manutenzione della democrazia avviene con la partecipazione. E la sua celebre frase vale ancora per tutti noi: **"Se vogliamo cambiare il mondo, dobbiamo esserci"**. Nel suo intervento Fumarola ha sottolineato come il pensiero e l'approccio utilizzato da Tina Anselmi nell'affrontare i problemi del lavoro sia lo stesso della Cisl: **"Anselmi dovette affrontare vertenze difficili: dai braccianti agricoli ai lavoratori del commercio, dal trasporto aereo ai grandi dossier dell'occupazione giovanile e femminile. In ogni occasione scelse la stessa strada: ascoltare tutte le parti, ricercare una mediazione seria, non rinunciare mai alla responsabilità della decisione. No al compromesso a ogni costo, sì al dialogo sociale: il lavoro si difende meglio quando il confronto produce soluzioni. Quando la contrattazione costruisce equilibrio tra interessi diversi. Quando l'autonomia delle parti sociali viene riconosciuta come una risorsa della democrazia e non come un ostacolo"**. E oggi un banco di prova di questo approccio è **la piattaforma unitaria raggiunta da Cgil, Cisl e Uil sui temi del lavoro, dei salari, della contrattazione e della rappresentanza**. I sindacati attendono la convocazione da parte delle imprese per discutere e mettere a terra le misure condivise. Nelle prossime ore le associazioni datoriali si troveranno per decidere se il testo condiviso sarà sottoscritto da tutte. Dice Fumarola: **"Confido di arrivare a una sintesi per rilanciare relazioni industriali, contrattazione, partecipazione e rappresentanza, auspicabilmente prima della pausa estiva, perché è importante dare risposte al mondo del lavoro e dare anche un esempio di come, in un tempo così complesso, il mondo del lavoro si unisce per obiettivi condivisi"**. Non è necessario al riguardo l'intervento del ministero del Lavoro perché, spiega Fumarola, **"sia noi sia le parti datoriali abbiamo dimostrato di avere un grande senso di responsabilità"**. **Tra le imprese confronto serrato in particolare sulla riforma per modernizzare la legge quadro per l'artigianato, datata 1985**. In discussione la possibilità di un allargamento dei criteri per essere inquadrati come imprese artigiane, salendo ad un numero massimo di 49 dipendenti ed ammettendo forme societarie più strutturate. In occasione dell'iniziativa del Cnel Calderone ha sottolineato: **"Credo fortemente nel valore della contrattazione e nel valore dei corpi sociali intermedi perché la differenza si fa in questo, nella qualità dell'interlocuzione. Oltre l'accordo tra le principali organizzazioni sindacali in materia di contrattazione e salari, spero di celebrare a brevissimo anche l'accordo tra le associazioni datoriali"**. Quanto a Tina Anselmi, Calderone osserva: **"Una figura importante e significativa della nostra storia. Una donna che sapeva lavorare e soprattutto che conosceva profondamente il significato e il valore del lavoro. Le linee guida che ha tracciato parlano di lavoro inclusivo, di dare spazio a tutte le componenti della nostra società, di integrazione lavorativa delle donne. A Tina Anselmi si deve la legge 903 del '77 che ha istituito in Italia la parità salariale, la piena uguaglianza degli uomini e delle donne di fronte al contratto di lavoro"**. Aggiunge la ministra del Lavoro: **"Ciò che abbiamo fatto col decreto Primo maggio, con l'istituzione del salario giusto e del trattamento economico complessivo dei contratti comparativamente più rappresentativi, è sintesi e coronamento di un percorso che deve vedere nella parità retributiva e nel salario giusto la possibilità di costruire dei percorsi di vita e di lavoro più soddisfacenti e che ci consentano di vincere le grandi sfide delle transizioni in atto nel mondo del lavoro"**.

A cura di Alessandro Vaccari